



*Che devo mendicare dal mondo?*

*Nulla!*

*Piuttosto in che cosa gli posso essere utile?*

*Vi riassumo due Lettere dell'E.mo Card. di Genova ai suoi sacerdoti. Che può giovare a voi questo insegnamento, se riservato a sacerdoti?*

*Non sono per voi, i Sacerdoti?*

*Che attendete da loro, se non preghiera e santità?*

*Per mezzo loro: Dio a voi, e voi a Dio.*

*Aiutateci ad essere sacerdoti, e non altro.*

*E' tempo di veglia!*

*Camminiamo tutti su un campo minato.*

\*

Oggi si accusa la Chiesa - e fossero soltanto gli avversari per principio ad accusarla! - di stanchezza e di insufficienza a risolvere non so quali problemi, creati dall'ingordigia e dalla cupidigia dei beni e delle comodità terrene. Principali accuse sarebbero:

1. Il Cristianesimo non è completamente attrezzato per produrre un ordine puramente terreno, che sia di pieno benessere e di solido ordine civile. Ciò, perchè Dio ha voluto con esso provvedere alla vita eterna, disinteressandosi di quello, al quale aveva già provveduto con l'ordine naturale. Pertanto il Cristianesimo deve lasciare il campo a quelle umane iniziative possibilissime, le quali meglio e più direttamente provvedono al benessere e all'ordine terreno. La Chiesa deve agire di conseguenza.

Non è difficile rispondere, che il Cristianesimo è l'anima della Storia. La grazia tocca tutto, e tutto eleva.

La verità è, che il Cristianesimo non ha avuto lo scopo ultimo di creare maggiori agi agli uomini in questo mondo, perchè esso ha lo scopo eterno.

Tuttavia non è meno certo, che esso, or-

dinandoli alla vita eterna, offre il miglior ordinamento possibile per la vita terrena.

2. La Chiesa - e pertanto l'Autorità Ecclesiastica - non devono entrare in faccende terrene; segnatamente la Chiesa non deve occuparsi di dottrine e questioni politiche e sociali. Essa deve solo pensare alle Anime.

E' un errore, che si riduce, od almeno si collega a quello già elencato. Si tratta di una separazione innaturale, inumana ed irrazionale tra la vita civile e quella spirituale, tra l'ordine terreno e l'ordine religioso, tra il mondo e Dio. L'idea di separare il momento, in cui si va a Messa od a confessarsi, dal momento in cui si prendono atteggiamenti in questioni e competizioni umane, arride assai anche ai cattolici dai contorni molto consumati.

3. Bisogna riformare qualcosa nella Chiesa.

Si deve ritenere trattarsi di proposizione più sentimentale che razionale, più reattiva che attiva, più indistinta che perentoria.

Ecco alcuni punti, sui quali gli spiriti famelici vorrebbero vedere subito delle mutazioni:

a) Attenuazione dello spirito della Croce, ossia del senso della mortificazione, della penitenza e della rinuncia, come strumento legato ad epoca ormai sorpassata, necessitando invece far buon viso ad un umanesimo, che sorge.

Questo il fascino dell'avvenire: ridursi a chiamare « avvento di cose nuove » qualche debolezza di più...

Ridurre il peso del dovere, cosa che nessuno può fare legittimamente.

Tolta la Croce, che rimarrebbe di grande, di smagliante in tutte le virtù? Difesa la Croce, sono difesi la penitenza, la mortificazione, l'austerità, la rinuncia, il silenzio, la solitudine, la povertà, l'oblio, il patimento, i doveri pesanti, l'eroismo, l'olocausto, la disciplina, il metodo, la rigorosità di coscienza, il perdono, il digiuno, il martirio.

b) Accettazione di alcuni principi marxisti.

Il marxismo è monolitico; dategli un cappello, e ne fa un nodo scorsoio.

Nella Chiesa come tale non vi sono proletari e capitalisti, aree depresse da sollevare e zone ricche, privilegiati e servi della gleba; nella Chiesa non v'è nulla di tutto questo, e pertanto non vi sono classi da redimere od alle quali rendere giustizia. Vi sono solamente: Chiesa Docente e Chiesa Discente, peccatori e giusti, uomini viziosi e santi, cercatori della perfezione nell'amore di Dio e cercatori di difetti.

Non dimentichiamo che le più gravi angustie della Chiesa d'Italia in questo momento sono dovute al fatto che un numero non disprezzabile di suoi figli, anche già militanti, si comporta nei suoi confronti con tale spirito di critica, di autonomia nei principii e positiva azione su delicati terreni, da emulare in qualche modo i peggiori anticlericali del passato.

Oggi sono in voga i cosiddetti "messianismi": correnti di pensiero e di azione, che si propongono di redimere il mondo da tutte le sue calamità.

Tipico è il messianismo marxista, diluito più o meno attraverso i vari socialismi, i quali rappresentano i diversi stadi di fanatismo, oppure di pudore a riguardo di esso.

Vuol togliere via Dio, l'anima e tutto il mondo dello spirito.

Uccide la libertà con il suo classismo e la sua pianificazione in economia e nella vita civile.

Qualcuno ha subito un uragano di ammirazione per il marxismo, ed ha ragionato così: Questo è veramente il modo per redimere il mondo sul piano naturale. Noi cattolici non siamo capaci di far questo, e non ne abbiamo nè le linee, nè la dottrina sufficiente. D'altra parte noi ci dobbiamo occupare, in quanto cattolici, solo della vita eterna, e pertanto non è da meravigliarsi. Perciò lasciamo lealmente il passo ai marxisti, mettano loro a posto il mondo nella giustizia e nel benessere terreno, poi arriveremo noi a sistemare le cose per l'eternità. Dividiamoci il lavoro, e

siccome a loro tocca la prima parte per la turba famelica, cediamo loro il passo ed aiutiamoli. Questo discorso è privo d'intelligenza, e tale da ispirare profonda pietà per chi lo ha detto e lo dice.

Travisa e rinnega la sostanza e la portata della Redenzione divina.

Dal marxismo ai sottoprodotti marxisti, quali:

Il dar ragione a tutti quelli, che avanzano proteste.

Far il broncio a coloro, che stanno bene, desiderando con tutto cuore di mettersi al loro posto, e si acqueta subito dai suoi generosi impulsi, allorchè quel posto raggiunge.

Riguardare quasi sacra reliquia, ciò che è straccio; saggio tutto ciò che è ignorante.

Amare i gesti da barricate, perchè il teatro costa meno della vita, il parlare meno dell'agire, l'accattar consensi meno dei sacrifici. Il che significa il clima da commedia.

Aver tutto, e dare nulla.

\*

Urge, dunque, una riforma nella Chiesa. Riformare che cosa?

L'angoscia del mutare può avere una spiegazione nelle cose del gran mondo, ma non ha una spiegazione plausibile dove si prepara l'eternità nella luce di una verità intramontabile, e nell'ambiente di certezze, che non subiscono oltraggi per il rotar dei tempi.

In effetti il mondo, che soltanto un attimo si ferma, è rapito dalla Liturgia, come ne erano rapiti i nostri padri. Il guaio è, che raramente si ferma un attimo a contemplare. Ed è inutile cambiare per chi non guarda.

.....

Passiamo al progresso scientifico e alle mille forme di piaceri e divertimenti del nostro tempo.

Che dire del progresso scientifico?

Forse è riuscito ad oscurare il Cielo?

Ogni creatura ha voce, funzione di simbolo e di testimonianza. (Rom. I, 20).

Però è costretta ad agire attraverso l' "accidens quantitatis".

Conseguenze poco lusinghiere sono: Con le sue applicazioni ha riempito il mondo di distrazione, di rumore e di artificiosità, sicchè gli uomini hanno oggi molte maggiori difficoltà a ritrovare se stessi e le cose superiori a se stessi. Hanno riempito le mani e le teste di strumenti mortali, e gli animi di terribili provocazioni alle catastrofi.

L'uomo più una macchina non è affatto più uomo di quando non avesse la macchina; avrà certo una possibilità di più, e forse una libertà di meno.

E il mondo gaudente?

Il godimento soggiace ad una legge naturale irriducibile: aumenta in proporzione della sua rarità, diminuisce in proporzione della sua moltiplicazione ed estensione. Cosicchè anche quelli, che sembrano godere molto, godono poco, perchè non sanno più godere delle cose semplici e naturali, quelle a portata di tutti, che non si comprano con il denaro, e quelle di cui l'uomo ha naturalmente bisogno.

Il divertimento mondano non ha sfondo.

Colui invece, che segue Dio con logica piena fedeltà, dopo aver abbandonato il mondo, ha assai di più.

Il godimento interiore!

Quando il godimento esteriore non c'è, subentra la soddisfazione ed anche la gioia d'essere maggiormente assimilato al Divino Crocifisso, con la certezza della fecondità del proprio dolore. Mai viene estinta la luce della propria perfetta libertà, della dignità, della elevatezza, la fecondità inesauribile della carità ed una pace divina.

Chi ha GESU', la sua grazia, la sua Presenza, la sua fecondità, la sua Provvidenza, la sua Croce, il suo sacrificio, le sue promesse, nulla ha da chiedere al mondo, nulla da invidiargli.

Andiamo a testa alta. Non è per noi, nè da noi che questa può stare più alta. Non scendiamo mai per rimpicciolire quello, che noi portiamo, e che non è nostro. Se

si tratta di scendere è per portare altri con noi e sopra di noi. Il tesoro di vita, che ci venne assegnato, ci fa liberi dinanzi alle proporzioni di tutte le cose di quaggiù. E una volta liberi, non rinunciamo alla nostra libertà.

.....

O Sacerdoti!

Voi non siete miseri, se andrete a piedi davanti ad altri, che possono permettersi comodità maggiori, ma che non portano come voi destini sì grandi, da non essere minacciati dalle comodità maggiori. E' sufficiente che i vostri passi siano giorno e notte sulla via di Dio.

Voi non siete più piccoli, se non avete lusso, e fasto e mollezze, perchè rimane più forte chi ne sa fare a meno, ed è più forte perchè non ha bisogno di quello che è superfluo; tanto più che gli basta Iddio.

Voi non siete più piccoli, se non conoscete i misteri di questo mondo, e se non avete di che parlare un linguaggio meraviglioso e seducente, ornato di cognizioni non imposte dai vostri doveri, perchè voi avete i misteri di Dio, e potete sempre articolarvi con la sua Parola.

Voi non siete piccoli, e non avete da mettervi in concorrenza con nessuno, se non disponete di umani poteri: voi aprite e chiudete le porte dei Cieli.

Non temete se gli uomini vi lasciano soli; vi fanno ala i vostri destini.

Se avete a chiedere, chiedete a Dio, alla Vergine ed ai Santi Suoi.

Agli uomini pure chiedete, ma non per voi, sibbene per loro stessi, affinchè compiano il loro dovere.

Visto: si stampi

Can. A. Zancanella Rev. Del.  
Curia Vesc. di Verona 25-3-1960

Tipografia PP. Stimatini  
Verona